

il manifesto

Crisi ucraina

Tra guerra e resa, la terza via della non-violenza

MAO VALPIANA

No alla guerra ma sì alla difesa. È possibile? Il punto decisivo e dirimente di tutta la discussione sul "pacifismo" è: come ci si difende meglio? Con le armi o senza armi?

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Crisi ucraina

Tra armi e resa, la terza via della non-violenza

MAO VALPIANA*

Esprimere una posizione contraria all'invio di armi in Ucraina è una valutazione di contesto. È fondata sull'esperienza ed i risultati negativi di trent'anni di guerre (Afghanistan, Iraq, Siria, Libia, Cecenia: dove sono finite le armi? agli eserciti regolari o alle bande paramilitari? che uso ne è stato fatto? Con quali conseguenze?) e sulla necessità di costruire una strategia alternativa allo schema di gioco imposto dalle armi stesse: misurarsi sul terreno militare, del terrore, della minaccia della guerra nucleare. Significa invocare la soluzione politica e la difesa della vita.

La soluzione facile non c'è altrimenti non saremmo qua a piangere, a temere per il futuro stesso dell'Europa; ma se non la cerchiamo subito non ci sarà alternativa alla guerra con le sue annunciate conseguenze: occupazione dell'Ucraina con la distruzione del paese, migliaia di morti, feriti, invalidi e milioni di profughi.

Lo scenario più terribile e probabile è quello di un'Ucraina occupata militarmente, di uno scontro generalizzato, di un Afghanistan permanente nel cuore d'Europa.

Le guerre non si debbono fare: l'Onu è nata per "salvare le future generazioni dal flagello della guerra", e l'Italia il ripudio di questo strumento ce l'ha scritto in Costituzione.

La storia della nonviolenza moderna è storia di movimenti di difesa. Gandhi difendeva l'indipendenza dell'India; Martin Luther King difendeva i diritti dei neri; Nelson Mandela difendeva la libertà del Sudafrica; oggi i movimenti nonviolenti nel mondo agiscono in difesa della vita di chi fugge dalle guerre. Come difendersi e difendere la pace senza aumentare la violenza già in atto, è un problema che non può ridursi all'alternativa tra subire o fare la guerra.

La sintesi tra i due pacifismi, quello "profetico" e quello "concreto", sta nella nonviolenza che si pone due imperativi: l'etica e l'efficacia. È il problema al quale hanno cercato risposte, in epoche e contesti diversi, Gandhi, Capitini, Langer. Il pensiero di Gandhi (verificato nella teoria e nella pratica) era chiaro e non manipolabile già nel 1939: "Voi volete eliminare il nazismo, ma non riuscirete mai ad eliminarlo con i suoi stessi metodi" e propose alle nazioni occupate da Hitler di ottenere la vittoria con la resistenza nonviolenta: "L'Europa eviterebbe lo spargimento di fiumi di sangue innocente e l'orgia di odio a cui oggi assistiamo". E Aldo Capitini, che conobbe le conseguenze del secondo conflitto mondiale, dopo le bombe su Hiroshima e Nagasaki sentì l'urgenza di aprire una varco nuovo nella storia, superando l'orrore della guerra con il metodo della nonviolenza: "Tanto dilagheranno violenza e materialismo che ne verrà stanchezza e disgusto; e salirà l'ansia appassionata di sottrarre l'anima ad ogni collaborazione con quell'errore".

Alex Langer si trovò ad affrontare concretamente il dilemma dell'alternativa alla guerra nel 1993 nell'assedio di Sarajevo: "Oggi penso che davvero occorra un uso misurato e mirato della forza internazionale, e quindi nel quadro dell'Onu. Per fare cosa?"

Non certo per appoggiare alcuni dei contendenti contro altri,

ma per fermare alcune azioni particolarmente intollerabili e far capire che c'è un limite", che la logica della guerra non paga. Dunque il tema che il pacifismo pone da almeno mezzo secolo è quello della costruzione di un sistema di difesa e sicurezza non offensivo.

Non sto parlando di utopie, ma della revisione radicale dell'industria europea di difesa che oggi non risponde più alle esigenze reali dei singoli paesi, ma è concentrata sulla competitività sui mercati esteri: oltre il 60% dei prodotti militari europei vanno al mercato del Mediterraneo allargato (Nord Africa, Paesi Arabi, Medio Oriente, ecc.) contribuendo di fatto all'aumento dei conflitti e alla tensione nel mondo, cioè alla nostra insicurezza globale anziché alla nostra sicurezza. Quindi quando proponiamo la revisione del modello di difesa, basato su criteri di sostenibilità, razionalizzazione, riconversione, e chiediamo una politica estera alternativa al modello imposto dalla Nato, stiamo facendo politica nonviolenta di prevenzione dei conflitti di oggi e del futuro e rispondiamo alla supplica di Papa Francesco: "i governanti capiscano che comprare armi e dare armi non è la soluzione al problema".

La soluzione è prendere sul serio la nonviolenza.

* Presidente del Movimento Nonviolento e Esecutivo della Rete italiana Pace Disarmo

